

## LARVE – IL PRINCIPIO DELLA FORMA

di Matteo Destro

*settembre 2021*

La maschera è un simulacro, ma provoca un fenomeno che prende corpo nella relazione. Un fenomeno rivelatore, che può essere considerato un'apparizione.

Nella mia ricerca sulla maschera e con le maschere sempre mi trovo a farmi una domanda precisa su quello che percepisco quando ho di fronte appunto una maschera, o un personaggio, o un gesto o qualche tipo di forma con propositi espressivi. Mi chiedo se ci sia o non ci sia in quel momento in relazione con me quell'indicibile, quell'assoluto, che l'arte per sua natura cerca di evocare.

La stessa domanda è quella che mi muove continuamente quando io stesso sono occupato nella creazione. Desidero e cerco qualcosa che costantemente mi sfugge e che riesco a riacciuffare per i capelli se mi muovo più onestamente possibile con la materia e con me stesso, se trasformo la compulsione in pratica e se tengo pulito il tempio della ricerca. Come le lucciole, appaiono quando l'ambiente ha un grado di pulizia elevato, allora si vedono, ci sono, quest'anno ci sono le lucciole si dice meravigliati, come fosse la prima volta, come forse può essere che non ci saranno mai più, ma questo non ha importanza, adesso ci sono, e io ho fatto tutto quello che dovevo e continuerò a farlo per poterle vedere ancora una volta. Almeno è così negli ultimi 25 anni.

Mi trovo spesso in quel misterioso passaggio tra il c'è e il non c'è. Non nego che il momento dell'apparizione provoca una sano e vitale scossone emotivo.

Il delicato passaggio tra il c'è e il non c'è genera la stessa eccitazione del gioco dell'infanzia che celebra l'esserci in questo mondo nel togliersi di scatto le mani che coprono il volto gridando "bubu settete".

La scintilla del passaggio, l'essenza della manifestazione che dal niente passa al tutto e che con la stessa rapidità si dissolve nel niente. Un dialogo necessario su cui si fonda l'immensità dell'essere e la fragilità dell'esserci.

Riflessioni che aprono le porte al mistero, una ricerca che mi porta costantemente ad indagare il vuoto, anche se per far questo ho inevitabilmente a che fare con il pieno, infatti mi occupo di interrogare la materia, la forma, la presenza. Mi rivolgo a quello che c'è per vedere se quello che non c'è possa apparire.

LARVE sono delle creature che vivono nelle zone di questo PASSAGGIO, tra il c'è e il non c'è. Vivono in uno stato embrionale di ingenuità e di principio.

Le maschere che ci permettono di creare un mondo abitato da Larve sono forme semplici, primarie, primordiali che si occupano di definire lo strettamente necessario per poter lasciare lo spazio all'immensità del potenziale. Sono fatte di un incontro estremamente elementare di

volumi, piani, linee, colore e qualità della superficie. Più la forma della larva è vicina allo stadio iniziale di apparizione più si manifesta l'immensità di ciò che potrebbe essere. Queste maschere primarie portano con se la direzione maestra della forma a venire ma allo stesso tempo hanno in potenziale una infinità di variazioni possibili.

Nella ricerca di queste forme elementari cerco di muovermi con sensibilità, curiosità e conoscenza confrontandomi continuamente con il timore del troppo o del non abbastanza, mi confronto con i rischi del determinismo o al contrario con il rischio di lasciarmi andare unicamente alla casualità e alla caotica illeggibilità dell'accavallarsi di manifestazioni.

Tra le questioni che mi guidano costantemente nella ricerca di qualsiasi forma, in modo particolare di quella larvale, ci sono: cosa succede se definisco troppo? E se mi perdo nel vortice annichilente del non definito?

Cerco di stare in guardia nel non affidarmi troppo alla geometria, che propone una formalità rassicurante e che facilmente viene confusa con la semplicità o la pulizia assoluta o qualche sorta di simbolismo facilone. Non tralascio, comunque, le nozioni che il geometrico ha in se, possono essere sempre una traccia interessante.

Cerco di non preoccuparmi troppo nel definire un volto o un personaggio o una forma riconoscibile, perlomeno cerco di non farlo troppo rapidamente e di non lasciarmi guidare principalmente da questa necessità.

Mi chiedo costantemente cosa succede quando ci concentriamo unicamente nel dare forma ad una idea e quando, al contrario, ci affidiamo unicamente al caso.

Le domande si moltiplicano e si mettono lì al mio fianco contemplando assieme a me queste forme e queste creature di un mondo primitivo, drammaticamente elementare, che risuona con l'immaginario fantastico dei bambini, con la presenza disarmante dei puri, con il silenzio delle piante e con l'assenza di giudizio degli animali.

Perché si tende a pensare che tutto quello che è ingenuo sia simpatico? Tutti gli stati di ingenuità provocano la simpatia?

Perché c'è la tendenza a pensare che le forme primarie, primordiali, appena apparse in termini formali, siano assenti di dramma? Quando la purezza della presenza fisica di un individuo è tale che sembra che non ci sia nessun dramma, come nel neonato, o nel santo, o in teatro nello stato della maschera neutra, la ricerca del dramma si sposta da qualche altra parte? Forse in una presenza universale e nelle dinamiche dell'esistenza che tutti ci riguardano. Oppure si può dire che forse si spostano dalla presenza fisica a quella metafisica.

Tante sono le questioni e gli interrogativi, molte rimangono tali continuando a suggerire dove poter guardare, altre si trasformano aprendo nuovi territori da esplorare, altre si dissolvono nel solo spazio che infonde senso alla ricerca: lo spazio poetico.